

Il caso italiano
MA GLI ELETTORI

NON VOGLIONO
PIÙ INTERMEDIARI
MASSIMILIANO PANARARI

MA GLI ELETTORI NON VOGLIONO PIÙ INTERMEDIARI

MASSIMILIANO PANARARI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia nazione immersa in un «letargo esistenziale collettivo», in cui, per parafrasare Croce, non siamo passati soltanto dalla «poesia» alla «prosa», ma abbiamo finito per sprofondare nella «pura cronaca». E, così facendo, l'istituto di ricerca ribadisce la sua cifra culturale di sempre, ovvero la convinzione che, in assenza dei corpi intermedi e del tipo di rappresentanza da essi incarnato, si diffonda il virus della «disarticolazione» della società.

Nell'ultimo «censimento Censis» c'è, quindi, sicuramente più di una spruzzata di nostalgia per i bei tempi andati della Prima Repubblica (la democrazia dei partiti e dei sindacati di massa e il modello di sviluppo degli Anni Settanta), insieme a un certo tasso di pessimismo, che rimanda a un'altra costante delle sue analisi, quella che attribuisce molte responsabilità negative dello stato delle cose alla comunicazione e al sistema dei media. Ma la questione centrale che il Censis vuole sollevare coincide soprattutto con il trionfo assoluto, anche nella resistente società nostrana, dei processi di disintermediazione (amplificati dalle tecnologie digitali).

Il progetto di «rilancio del primato della politica» di Renzi non può allora funzionare, secondo De Rita e i suoi, perché in un contesto di «sconnessione» sociale e senza la trasmissione dei corpi intermedi (quelli che nei decenni pre-Tangentopoli animavano consociativismi e collateralismi ma pure la mo-

Anno dopo anno, il Censis ha fotografato con il suo Rapporto il paesaggio sociale del nostro Paese fino ai giorni at-

tuali, che evocherebbero ormai, per stare in linea con la sua creatività linguistica, una specie di eliotiana «terra desolata».

CONTINUA A PAGINA 25

bilitazione e la partecipazione di associati e militanti) esso finisce per declinarsi in una logica top-down ispirata al «decisionismo». In definitiva, mala tempora currunt, ci dice con ancora maggiore inquietudine del passato quest'ultimo Rapporto, segnalando però anche, nella generale visione improntata al pessimismo (con accenti, in alcuni casi, perfino antropologici), la presenza di qualche luce.

E proprio di risulta rispetto al contesto giudicato così preoccupante: visto il deperimento qualitativo delle élites che governano l'ex Belpaese e la debolezza della politica, i settori vitali si fanno - con un'altra definizione pirotecnica di quelle che piacciono tanto da quelle parti - «società del resto». Che la disintermediazione l'ha interiorizzata in tutto e per tutto e, quindi, stufatasi definitivamente di aspettare Godot, ha deciso di non esprimere più alcuna domanda nei confronti del potere pubblico e delle strutture tradizionali della rappresentanza in crisi verticale. Ma si dà da fare, e parecchio, tra start up giovanili, cervelli disposti a mettersi in fuga ora ma pronti a ritornare appena possibile, il neo-made in Italy, l'agroalimentare e quelle famiglie che accettano di investire e di assumersi qualche rischio imprenditoriale in più coi propri risparmi. Insomma, le energie della società civile, che un tempo con la politica flirtavano, venendo da essa disciplinate (quando c'era «mamma De») o scatenate (si pensi allo sdoganamento di taluni «spiriti animali» a opera del berlusconismo e del leghismo 1.0). Il vero zoccolo duro di questo Paese, attivo, dinamico e appunto residuale al cospetto di certe tendenze dominanti, che si sente schiacciato da una burocrazia sempre più oppressiva e dalla politica adesso non vuole più nulla.

Non così poco, a conti fatti. E, soprattutto, la fiammella che infonde lo spirito vitale (seppur in complicatissimi tempi di «letargo») all'ammaccato sogno della poliarchia all'italiana che, ieri come oggi, costituisce il cuore delle riflessioni e delle rilevazioni del Censis.

@MPanarari

